



Rassegna stampa ragionata

Martedì 9 luglio

1. **Da Jupiter a Sisifo, il destino di Macron.**
2. **Carcere: depositato in Parlamento il Disegno di legge del CNEL che prevede aiuti alle imprese che assumono e anche la parità salariale.**
3. **Istituzioni, imprese e istruzione insieme per abbattere la recidiva L'Italia**
4. **Unioncamere punta sull'occupazione.**
5. **I giovani in Italia non sono disinteressati alla politica, cercano spazi di partecipazione e di espressione.**
6. **PNRR: ricorso massiccio alle deroghe per sfuggire al vincolo del 30% delle assunzioni di giovani e donne.**
7. **Tania Scacchetti: spazio al dialogo tra generazioni.**
8. **Giuliano Cazzola: il piatto delle risorse per le pensioni piange.**

Massimo Nava – Un percorso complicato creato dall'Eliseo – Corriere della sera

In fin dei conti, **ha battuto Marine Le Pen tre volte**. Due volte nella battaglia per l'Eliseo e una terza nella più imprevedibile contesa elettorale della recente storia di Francia. Se vale l'immagine del bicchiere mezzo pieno, **Emmanuel Macron può vantare il fatto di avere risparmiato alla Francia il salto nel buio** della reazione xenofoba, populista ed euroscettica, con implicite e drammatiche ricadute sul fronte europeo e internazionale. La sconfitta dell'estrema destra, dopo tanta euforia, è cocente. **La dinamica del consenso popolare si è di colpo invertita**, il pendolo è andato a sinistra e forse compromette definitivamente la corsa della Le Pen all'Eliseo, nel 2027. La compagine presidenziale esce dimezzata all'Assemblea rispetto al 2017 e perde ancora qualche decina di deputati rispetto al 2022, ma è pur sempre la seconda forza nel Paese. Macron ha pagato a caro prezzo l'involutione accentratrice e narcisistica che quasi sempre diventa la cifra del potere per i presidenti francesi, ma **lo «Jupiter» dimezzato**, criticato dall'establishment, da tempo invisibile alle piazze in subbuglio, è **ancora in grado di dare le carte**. In molti hanno ritenuto un azzardo la decisione di sciogliere l'Assemblea e indire elezioni anticipate. Noi avevamo parlato di *«mossa del cavallo»*, lo stratagemma dello scacchista che disorienta l'avversario. **Un giudizio esaustivo si potrà dare soltanto nelle prossime settimane** o nei prossimi mesi, quando - e se - Macron riuscirà a inventare un governo e una nuova maggioranza in un quadro politico complicato e inedito per la Francia. **I critici, sia a destra, sia a sinistra, continuano a rimproverargli di avere gettato nell'instabilità un Paese già lacerato** e scontento. Nel bicchiere mezzo pieno, c'è appunto un'Assemblea fortemente divisa, in cui nessuna forza ha la maggioranza assoluta per formare un governo. Il nuovo Fronte popolare delle sinistre, essendo la componente maggioritaria, ne reclama la guida, ma eventuali alleati non accetterebbero l'ingombrante presenza del **radicale JeanLuc Mélenchon**. In un Paese per mentalità poco incline al compromesso e più propenso a ribaltoni schizofrenici, **si cominciano ad accarezzare**



soluzioni all'italiana (genere governi tecnici) o alla tedesca (genere grande coalizione), con la sola certezza che il percorso sarà comunque lungo e complicato. Per ora, Macron **si affida per gli affari correnti ancora al giovane Attal**, ma gli «affari correnti» sono le **Olimpiadi**, i vertici internazionali, i nuovi assetti nella Ue, i conflitti in corso. La voce della Francia rischia di essere, almeno momentaneamente, inaudibile quando **dovrebbe essere una delle più autorevoli e più ascoltate**. Jupiter dovrà dunque calarsi nei panni di Sisifo: **inventare un compromesso per il governo, invertire la rotta liberista** per politiche sociali invocate dalla stragrande maggioranza dei francesi di qualsiasi colore, portare sulle spalle un macigno di tremila miliardi di debito pubblico. La storia non prevede controprove. Possiamo esercitarci sullo scenario alternativo che Macron aveva davanti la sera delle elezioni europee: le sue truppe quasi dimezzate al Parlamento di Strasburgo e il trionfo dell'estrema destra che **proiettava inesorabilmente Marine Le Pen alla conquista dell'Eliseo**. Avrebbe potuto, come si dice, **«tirare a campare»**, con il suo governo di minoranza praticamente paralizzato dai veti incrociati. Una situazione che apriva un'autostrada al consenso dell'estrema destra. Si è parlato di una decisione impulsiva, in realtà meditata già all'indomani della sconfitta alle legislative del 2022. Naturalmente, **nemmeno Macron potrà mai raccontare ai posteri** se avesse previsto (e tantomeno auspicato) anche lo sbocco finale, ovvero il ribaltone elettorale e la vittoria delle sinistre unite. Certo è che, come in passato, **Jean Marie Le Pen e Marine Le Pen si sono rivelati i migliori «nemici» dei presidenti in carica**. I francesi hanno fatto solo in parte una scelta di adesione. Hanno votato il meno peggio, in un'ottica di **salvaguardia di valori repubblicani e democratici**. Non potendo essere rieletto per la terza volta, e limitato nel mandato in corso, la parabola di Macron volge comunque al grigio. L'ex banchiere, l'ex socialista, l'ex ministro dell'Economia del presidente Hollande, **il più giovane Presidente della Repubblica, è stato acclamato e amato per la carica di novità e modernità** che voleva imprimere alla Francia statica e ripiegata su se stessa, inguaribilmente pessimista. Ha costruito un grande centro, **svuotando i partiti tradizionali, le colonne della Quinta Repubblica**, il partito socialista e il partito gollista. Si ritrova con un piccolo centro, assediato da due estreme, in **una Francia più arrabbiata di prima**.

~

Serena Uccello - Più incentivi a chi assume detenuti: obiettivo ridurre il tasso di recidiva Il Sole 24 Ore

Abbattere fino ad annullarlo il tasso di recidiva, attualmente pari al 68,7%, per tutti i detenuti presenti nelle 189 strutture carcerarie italiane. È l'obiettivo di un disegno di legge approvato dall'assemblea del Cnel lo scorso 29 maggio primo della **XI Consiliatura presieduta da Renato Brunetta** - e che è stato depositato in giugno nei due rami del Parlamento (Atto Camera n.1920 e Atto Senato n. u69). **Un intervento che punta a incidere sulla qualità della carcerazione** e della vita di una platea numericamente articolata e spesso dal monitoraggio complesso: oltre infatti ai 61.049 che stanno scontando la loro pena in carcere ci sono i 100-120mila in esecuzione esterna e un gruppo ancora più eterogeneo che oscilla tra gli 80 e 100mila che è in attesa di sapere quale sarà l'esecuzione. Di queste persone solamente un numero ristretto accede ad attività lavorativa. Secondo, infatti, gli ultimi dati Dap, complessivamente **il 33% dei detenuti è sì coinvolto in attività lavorative ma solo l'1% è impiegato presso imprese private e il 4% presso cooperative sociali**. La stragrande maggioranza (l'85%) cioè lavora alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria I numeri fra l'altro evidenziano una disparità geografica nell'impiego dei detenuti, con un divario di



15,1 punti percentuali tra la prima e l'ultima Regione Massificata, rispettivamente Lombardia e Valle D'Aosta. Da qui **la necessità di un'inversione di rotta**, anche perché la mancata offerta di opportunità lavorative per i detenuti priva lo Stato di **un ritorno sul Prodotto Interno Lordo (Pil) fino a 480 milioni di euro**. Con il testo - *"Disposizioni per l'inclusione socio-lavorativa e l'abbattimento della recidiva delle persone sottoposte a provvedimenti limitativi o restrittivi della libertà personale emanate dall'Autorità giudiziaria"* - l'assemblea del Cnel ha inoltre approvato un documento di **Osservazioni e Proposte in materia di studio, formazione e lavoro in carcere e fuori dal carcere**. Questo passaggio normativo definito con il disegno di legge è infatti il frutto di **un percorso articolato cominciato il 13 giugno del 2023** con la sottoscrizione di un accordo interistituzionale con il ministero della Giustizia sul tema specifico dell'impatto positivo che l'istruzione, la formazione e l'inserimento lavorativo delle persone sottoposte a provvedimenti limitativi o privativi della libertà personale possono avere in termini di abbattimento del tasso di recidiva. Molteplici, dunque i punti su cui **il ddl interviene, dalla legge Smuraglia** stabilendo un rafforzamento delle agevolazioni previste per gli imprenditori che impiegano persone detenute, all'**introduzione della parità di trattamento economico**; dall'informatizzazione ovvero la sistematizzazione di tutte **le esperienze in campo che coinvolgono le imprese** e le strutture carcerarie in una piattaforma informatica, all'inserimento al lavoro dei giovani in uscita dagli istituti penali per i minorenni. In sostanza si tratta di **una profonda rivisitazione dell'attuale quadro normativo e regolamentare in materia di ordinamento penitenziario** che punta alla strutturazione di una rete interistituzionale integrata in grado di gestire il problema dell'inclusione lavorativa nella sua globalità sia in carcere che nella fase post-rilascio; ma anche ad attrarre stabilmente risorse esterne sia in termini economiche di competenze anche digitali: ad **elaborare e implementare interventi** ad alto impatto su scala nazionale in grado di coinvolgere un numero significativo di detenuti. Per realizzare ciò è stato previsto uno strumento operativo vale a dire un **segretariato permanente per l'inclusione economia, sociale e lavorativa delle persone private della libertà personale** istituito dall'Assemblea presso il CNEL.

~

Serena Uccello -Istituzioni, imprese e istruzione insieme per abbattere la recidiva - Il Sole 24 Ore

Oltre un anno di lavoro e **la mobilitazione di soggetti istituzionali, economici - provenienti dal mondo produttivo - e sociali, cioè il volontariato**. Ma anche il mondo dell'istruzione, in testa le università. È una mobilitazione numericamente ampia, eterogenea e salda nel tempo, quella che, valorizzata dal Cnel, ha contribuito alla definizione del **Ddl depositato dal Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro in Parlamento** ma soprattutto a cementare un impegno che si connota come strutturale. Il punto di partenza è stato **l'accordo interistituzionale con il ministero della Giustizia del 13 giugno 2023**, è in questa fase infatti che comincia a prendere forma la necessità di dare gambe a quanto già delineato dalla letteratura scientifica: **tra i detenuti che hanno un inserimento professionale stabile la recidiva si riduce drasticamente**. Il passaggio successivo è stata la definizione, il 16 aprile scorso, di un coinvolgimento massiccio. Già allora si staglia quello che poi sarebbe diventato, nelle scorse settimane, il filo conduttore del Ddl. ri titolo, infatti, di quella giornata, **promossa dal Cnel in collaborazione con il ministero della Giustizia e il Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria**, era **"Recidiva Zero. studio, formazione**



e lavoro in carcere e fuori dal carcere". Dalle esperienze progettuali alle azioni di sistema". «Possiamo azzerare la recidiva con il lavoro dentro e fuori il carcere, con la sua giusta remunerazione, con l'istruzione e la formazione - incalza il **presidente del Cnel, Renato Brunetta** -. *La riabilitazione e il reinserimento dei detenuti è un obiettivo difficile ma raggiungibile. Conosciamo poco e male il capitale umano che è nelle carceri. Ciò incide fortemente sugli esiti occupazionali. Di un detenuto su due non sappiamo il titolo di studio; per gli stranieri arriviamo a due su tre. Ma soprattutto per un terzo della popolazione carceraria non abbiamo la storia personale». Brunetta, ricordando come la popolazione carceraria è «composta dai detenuti presenti negli istituti di reclusione, dai condannati che scontano la pena all'esterno con misure alternative, e da quelli che sono in attesa di esecuzione della pena», spiega che «questi tre stock vanno fatti confluire in una piattaforma digitale per poi profilarli e individuare percorsi adatti di formazione e accompagnamento al lavoro mettendoli a disposizione delle reti imprenditoriali. Un aspetto centrale che riguarda il lavoro in carcere è quello della **piena equiparazione del lavoro alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria agli standard ordinari dei contratti collettivi di riferimento**. Dobbiamo puntare sulla diffusione di una cultura imprenditoriale vantaggiosa per tutti **nella logica win win win**». A nessuno dei soggetti coinvolti sfugge la complessità da dipanare. «Non faremo miracoli dall'oggi al domani - sottolinea il ministro della Giustizia, Carlo Nordio - ma possiamo realizzare una sinergia programmata, non lasciata al solo volontariato. L'obiettivo è avere in ogni carcere o luogo di detenzione alternativa la possibilità di fare apprendere alle persone detenute un lavoro, in modo tale che possano riuscire a trovarlo una volta liberate». In che modo? «Serve un ponte tra carcere e imprese, orientato al dopo, così da permettere a una persona quando esce dal carcere di avere già una sua sistemazione», prosegue il ministro. Ecco allora che l'impostazione, data dal **Cnel che vede nelle reti sociali** («più una rete è di qualità, di valori, di strategie, più il suo valore aumenta esponenzialmente», ripete Brunetta) **l'architrave di questo nuovo sistema** ridefinito, diventa determinante per il raggiungimento di risultati importanti. «Ci sono già parecchi detenuti che lavorano all'interno del carcere e parecchi condannati che espiano la pena in situazione di semilibertà o carcerazione attenuata. Ma è la prima volta che cerchiamo di collegare le tante iniziative ed esperienze cambiando soprattutto la concezione esclusivamente carcerocentrica dell'espiazione della pena. È una svolta epocale», chiosa dunque Nordio. E così la questione del lavoro diventa non solo dirimente ma anche l'opportunità per creare un modello. Tanto che per il **sottosegretario, Andrea Ostellari**: «il vero miracolo non è solo la recidiva zero ma aiutare il paese a fare sistema, per definire un "modello" di percorso di rieducazione. Stiamo lavorando sul tema dell'esecuzione della pena attenuata, non stiamo parlando di sconti ma vogliamo affrontare il tema per dare una soluzione diversa. Noi possiamo impiegare il tempo di esecuzione della sentenza di condanna non più per guardare il soffitto ma per **pensare a come imparare un mestiere e come formarsi**». Tutto ciò all'interno di una visione estremante pragmatica: «In un anno o poco più - ripercorre il **Capo del Dap, Giovanni Russo** - le spese che la Cassa delle ammende sostiene per contribuire allo sviluppo del lavoro in carcere sono passate da 9 milioni a 30 milioni di euro. In questi primi mesi del 2024 **oltre 600 imprese hanno fatto richiesta di sgravi fiscali**. Questi sono già risultati importanti. Ora con il Cnel vogliamo andare oltre e offrire una visione nuova, perché la detenzione divenga uno spazio di tempo durante il quale **inserire la nostra missione costituzionale, la rieducazione**. Vogliamo che gli istituti penitenziari siano luoghi da cui i detenuti escano con maggiore cultura e maggiore professionalizzazione».*



Antonio Troise – Unioncamere punta sull'occupazione – Quotidiano Nazionale

Semplificare la vita delle imprese, **aiutarle a trovare sul mercato i profili professionali** che ancora mancano, dare una forte spinta alla digitalizzazione delle piccole e medie aziende. E' ambizioso **il programma di Andrea Prete**, ingegnere, imprenditore, confermato **ieri alla guida di Unioncamere per un altro triennio**. Una nomina avvenuta all'unanimità, alla presenza dei vertici delle principali associazioni di categoria, dal **leader di Confindustria, Emanuele Orsini** al numero uno di **Confcommercio, Carlo Sangalli**, che ha aperto l'assemblea di ieri come past-president. Al centro del programma di Unioncamere resta il nodo dell'occupazione e, in particolare, quel **disallineamento fra mondo della scuola e mercato del lavoro che, insieme con l'inverno demografico e il calo della natalità**, sta creando non pochi problemi al mondo delle imprese. Oltre un'impresa su tre nel prossimo triennio prevede, infatti, di assumere lavoratori extracomunitari e, di queste, il 73% è spinto dalla carenza di lavoratori. *«Il sistema camerale - ha detto Prete - si candida a svolgere un ruolo di facilitatore dell'ingresso di immigrati con profili qualificati»*. Unioncamere può diventare una *«piattaforma di servizio delle associazioni e delle imprese che necessitano di assumere lavoratori formati provenienti dall'estero»* grazie alla presenza delle camere di commercio italiane all'estero in 64 Paesi. L'obiettivo è anche quello di **attrarre lavoratori nelle nazioni dove è forte la presenza di italiani** o di persone che vogliono tornare a lavorare nel nostro Paese. Talenti che potrebbero rientrare a casa se opportunamente incentivati con misure fiscali. *«Dobbiamo attrarre soprattutto in alcuni paesi dove ci sono oriundi italiani, persone, che vogliono tornare a lavorare in Italia»*, ha spiegato Prete parlando delle **seconde, terze e quarte generazioni dei troppi italiani andati a lavorare all'estero**, talenti che in alcuni casi potrebbero rientrare, secondo lui, se incoraggiati da una defiscalizzazione. Altro grande terreno è quello della qualificazione: attualmente manca circa un profilo professionale su due rispetto a quelli cercando dagli imprenditori. In questo campo, **il sistema camerale punta a favorire l'orientamento e la certificazione delle competenze** degli studenti. Il suo predecessore Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio, ha detto che *«da soli non si va da nessuna parte»* e le *«Camere di commercio sono istituzioni create per mettere insieme»*. Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, le ha definite un *«grandissimo alleato»* delle imprese. Il ministro delle Imprese e del Made in Italy, **Adolfo Urso**, ha definito il loro ruolo *«fondamentale per tutelare e valorizzare il modello italiano, che è anche un modello sociale, non solo produttivo»*. L'assemblea è stata anche un momento di orgoglio dopo la riforma che ha portato da 105 a 60 le Camere *«dopo dieci anni di traversata del deserto, il sistema può dire di esserne uscito rafforzato»*, ha concluso il presidente Prete.

Giulio Sensi - Politica: i giovani l'amano, lei no – Corriere della sera

I giovani in Italia non sono disinteressati alla politica, **cercano spazi di partecipazione e di espressione**. E i loro coetanei europei vivono lo stesso disagio. Scelgono il volontariato, dove ci si relaziona con gli altri e si acquista fiducia in se stessi. Non hanno sfiducia in tutto, ma **si sentono lasciati ai margini, specie dalla politica**. Credono che sia uno strumento per migliorare la realtà, anche se non incontrano opportunità per esercitare un ruolo attivo nella sfera pubblica. Tendenze e sensazioni confermate da una **ricerca dell'Osservatorio Giovani dell'Istituto Giuseppe Toniolo, in collaborazione con Ipsos**, il laboratorio di Statistica



dell'Università Cattolica e con il sostegno di Fondazione Cariplo. Sono stati intervistati duemila giovani italiani e quattromila stranieri: mille ciascuno in Germania, Francia, Polonia, Spagna. A coordinare la ricerca **Alessandro Rosina, Consigliere CNEL e docente di Demografia** e Statistica sociale alla **Cattolica**. *«Prima di tutto - spiega - c'è una questione demografica. Le grandi democrazie sono nate quando la popolazione aveva una base con un'ampia piramide dell'età. Chi guardava al futuro era rappresentato nell'elettorato. Ora non è più così. Pesano le generazioni anziane più attente alle questioni del presente. Chi porta avanti le istanze del futuro conta meno».* **È ridimensionato il peso dei giovani e la loro percezione di fare la differenza.** Sentono che tanto non cambia niente se la società non li considera importanti nel dibattito. *«Si trovano spesso a dover andare a vivere e lavorare all'estero - aggiunge Rosina - per dare peso al loro futuro. **L'Italia è un Paese che investe poco sulla formazione e sulla costruzione di un ruolo attivo nel lavoro.** Ma si sentono anche rappresentanti delle generazioni che verranno dopo. Per questo è cruciale il tema dello sviluppo sostenibile, fare in modo che le scelte di oggi favoriscano chi viene dopo».* Per le nuove generazioni un **tema centrale è l'ambiente.** Lo conferma un'indagine realizzata da Ipsos nei Paesi del Geo. I temi sono la fiducia nelle istituzioni, il funzionamento della democrazia, la capacità del sistema economico di generare benessere, affrontare la crisi climatica e ridurre le disuguaglianze. E confermano l'esigenza di vedere da parte della politica scelte pubbliche concrete che favoriscano la sostenibilità. Quasi due su tre dicono che si dovrebbe agire subito per combattere il cambiamento climatico e proteggere l'ambiente. **Enrico Giovannini**, cofondatore e direttore scientifico dell'**Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS)**, è chiaro: *«È uno stereotipo che i giovani non siano interessati alla politica. Non sono interessati a questa politica perché sono insoddisfatti della loro presenza nei partiti e di come agiscono. Si disinteressano della "politica politicante" tipica dei talk show, ma si impegnano nel sociale. Le analisi dei flussi elettorali confermano una dicotomia forte fra i giovani che pensano ai temi del futuro, non solo ambientali. Privilegiano - non solo in Italia, basta guardare a cosa è avvenuto in Francia - le proposte delle forze di centrosinistra rispetto a quelle di centrodestra, preferite dagli adulti e dagli anziani».* (...) *Le imprese fanno lo stesso: i salari di ingresso sono molto bassi e questo **spinge i giovani ad andare all'estero.** Le promozioni sono più legate all'anzianità che al merito, ma così il Paese invia il messaggio "se potete andatevene". Messaggio che i giovani hanno recepito».* Secondo gli analisti le scelte della politica e della società fanno percepire i giovani e le nuove generazioni come una minoranza discriminata. Vengono lasciati ai margini, con meno condizioni per contare ed essere inclusi nei percorsi di sviluppo e nei processi decisionali collettivi. (...) Ma anche i Millennials vivono in una terra di mezzo. Lo sviluppo sostenibile rischia di essere visto come un lusso, soprattutto da chi viene da classi sociali più basse che invece è spinto più a trovare un lavoro e un guadagno adeguato». Secondo Rosina le nuove strade si sviluppano su quattro «C»: **coinvolgimento**, lo chiedono e lo vogliono; **credibilità**, non solo promettere ma anche fare; **contenuti**, come ambiente, pace, diritti e riconoscimento delle diversità. Infine **concretezza**: vedere che la partecipazione porta a risultati tangibili».

~

Manuela Perrone – PNRR, parità di genere lontana - Il Sole 24 Ore

A tre anni dal suo avvio, e a meno di due dalla conclusione, il Pnrr ha finora ampiamente disatteso l'obiettivo di ridurre i divari di genere, generazionali e territoriali». Non usa mezzi termini il rapporto **"#datipercontare Statistiche e indicatori di genere per un Pnrr equo"**,



che sarà presentato oggi al Senato da **Period Think tank**, alla presenza tra gli altri del senatore dem Alessandro Alfieri e della statistica **Linda Laura Sabbadini**. Due le critiche di fondo: la sostanziale assenza di indicatori per misurare il reale impatto trasversale del Piano sul taglio del gender gap e il ricorso massiccio alle deroghe per sfuggire al vincolo del 30% delle assunzioni di giovani e donne fissato dall'articolo 47 del decreto 77/2021. La quota - confermano le ultime rilevazioni effettuate sulla base dei dataset di Anac - è stata rispettata completamente solo nel 33% dei 219.628 bandi di gara Pnrr-Pnc pubblicati fino al 2luglio, per 96.409 progetti associati al Piano. Con la **Missione 1 (digitalizzazione) che spicca per il 70% dei bandi che hanno usufruito della deroga totale** e con premialità di genere presenti solo nel 3,3% dei casi. *«Questo trend - afferma il report - rafforza i timori che i divari occupazionali di genere possono aumentare anziché diminuire a seguito degli investimenti del Pnrr»*. Un rischio ventilato dallo stesso ministero dell'Economia tre anni fa, quando nello studio sulla valutazione preventiva di impatto di genere del Pnrr aveva specificato che *«il Piano interessa settori di attività caratterizzati da una prevalenza di lavoratori uomini per circa il 79,8% delle risorse, mentre settori in cui prevale la quota di occupazione femminile si riferiscono a poco più del 18% delle risorse»*. Paradossalmente, però, 55,5% delle deroghe parziali, che interessano il 3% dei bandi, è **motivato dalla scarsa occupazione femminile** nel settore, proprio ciò che il gender procurement, i vincoli nelle assunzioni (alleggeriti con il Dl Pnrr quater) punta a neutralizzare. **Un effetto impossibile da ottenere con i soli interventi mirati alle donne, residuali**: è stato sempre il Mef a calcolare che nel 2021 cubavano solo 3,1 miliardi e si concentravano nelle Missioni 4 (Istruzione e ricerca) e 5 (Inclusione e coesione). Il resto delle misure si divideva tra quelle che potrebbero produrre effetti positivi indiretti (il 18,5%) e quelle (77,9%) la cui possibilità di incidere dipende dai dettagli dell'attuazione. La marginalità delle misure e submisure dirette (due le principali: creazione di imprese femminili e certificazione di parità) è confermata dalla dashboard aggiornata al 18 giugno con **gli indicatori statistici di contesto di Istat e Ragioneria generale dello Stato**. Nello schema che associa gli investimenti del Piano agli Obiettivi di sviluppo sostenibile, **il goal sulla parità di genere appare quello meno finanziato in assoluto**: non raggiunge neanche un miliardo rispetto ai 194,4 miliardi totali. Ecco perché **poter misurare l'impatto di ogni altro progetto è cruciale**. Non è indifferente poter conoscere il numero di uomini e donne che beneficeranno dell'accesso a case delle comunità e servizi di telemedicina o della riqualificazione di edifici di edilizia residenziale pubblica. *«Dalle nostre analisi è evidente che nel Piano mancano indicatori di genere, dati disaggregati e risorse adeguate per raggiungere concretamente l'obiettivo trasversale della parità»*, spiega **Giulia Sudano, presidente Period Think tank**. Lungo l'elenco delle proposte alla cabina di regia Pnrr: si va dalla disaggregazione per genere dei dati riferiti a tutti gli indicatori comuni di avanzamento del Piano che riguardano persone fisiche all'obbligo, per i Comuni, di indicare i beneficiari dei progetti da loro gestiti non solo al termine dell'intervento, ma anche all'inizio e in fieri. *«Soltanto così - conclude Sudano - il Pnrr potrà essere monitorato rispetto ai suoi reali impatti sulla qualità di vita delle donne e sulla concreta riduzione delle disuguaglianze»*. Altrimenti, su questo fronte, **resterà soltanto l'ennesimo libro dei sogni. O addirittura, ed è lo scenario peggiore, un acceleratore di squilibri**.

~

M. Fr. - Intervista a Tania Scacchetti - Il Manifesto



Tania Scacchetti, da tre mesi e mezzo lei è **segretaria generale dello Spi Cgil**, la prima a non essere pensionata. Una novità che dà finalmente **spazio al dialogo fra le generazioni**, andando controcorrente rispetto al falso conflitto generazionale imperante nel dibattito pubblico. *Sì, ho un incarico importante, ancora di più per essere la prima al di sotto dell'età pensionabile. È stata una scelta che vuole dare un segnale: la rappresentanza ha bisogno di contaminazione. Farò tesoro dell'esperienza di chi ha dato tanto al sindacato e del mio anno in segreteria e proverò a dare un'impronta, una guida al sindacato dei pensionati che tenga insieme tutte le generazioni perché è l'unico modo per essere veramente confederali a pieno titolo.* I suoi primi mesi sono stati subito molto particolari, caratterizzati dalla scelta di tutta la Cgil di impegnarsi nella campagna referendaria. Come la stanno vivendo i 2,5 milioni di iscritti allo Spi? *Viviamo un momento storico in cui la fase è spesso straordinaria e forse **dobbiamo abituarci a considerarla ordinaria.** Quindi la battaglia referendaria sia sui quattro quesiti sul lavoro che quella partita venerdì contro l'autonomia differenziata hanno visto e vedono i pensionati dello Spi in prima fila, coscienti che solo percorrendo questa strada si può arrivare a **un nuovo modello sociale dove il lavoro, i diritti e l'uguaglianza siano rimessi al centro.** Per i quattro quesiti sul lavoro abbiamo già superato il milione di firme, a dimostrazione che anche i pensionati sono coscienti che solo una modifica delle condizioni generali nel lavoro può portare a migliorare anche le loro condizioni.* Proprio il capitolo "pensioni" è sparito dai radar della politica... *Il tavolo sulle pensioni è fermo da quasi un anno e al momento non è aperto alcun confronto con il governo. C'è dunque il forte rischio che il capitolo pensioni passi come al solito dalla demagogia della Lega ad essere usato come bancomat dal governo con gli ennesimi tagli. Per questo credo che già da ora **dovremmo mettere in campo mobilitazioni unitarie assieme a Fnp Cisl e Uilp** per obbligare il governo a discutere con noi: non è possibile che sia ancora tagliato il potere d'acquisto degli assegni pari a quattro volte il minimo (circa 1.500 euro netti al mese, ndr). Invece che tagliare la rivalutazione delle pensioni **si trovino le risorse nell'evasione e nella tassazione delle rendite.** Giorgetti di certo vorrà mantenere i tagli sulla rivalutazione: era la prima voce di entrate della legge di bilancio 2022: 3,8 miliardi nel 2023; circa 10 miliardi nel triennio. A legislazione vigente il taglio dovrebbe scadere a fine 2024, quindi il governo dovrà rinnovarlo. Noi, nella piattaforma unitaria, invece vogliamo **tornare al sistema a fasce del governo Prodi che prevede una perequazione equa a scalare** verso le pensioni più alte che non ne hanno bisogno. In più chiediamo l'estensione della 14esima, in pagamento proprio in questo mese, e un riequilibrio fiscale sulla tassazione dei redditi dei pensionati. Lo «spacca Italia» approvato dalla destra rischia di avere come prima conseguenza la rottura del sistema sanitario nazionale. Siete preoccupati? *Sì perché il pericolo è una regionalizzazione della sanità che fa male non solo al Sud. Nell'autonomia differenziata c'è un disegno disgregatorio con l'illusione che chi corre di più possa avvantaggiarsene anche tramite il cosiddetto residuo fiscale. Neanche le premesse di Forza Italia sui Lep - livelli essenziali delle prestazioni - vi garantiscono? No, perché **la definizione dei Lep avverrà senza confronto e controllo del parlamento** e, in questo quadro, si baseranno sulla «spesa storica», fotografando la situazione attuale in cui la sanità è già sostanzialmente privatizzata, stratificando le differenze esistenti.* Sul fronte della legge quadro nazionale sulla non autosufficienza - storica battaglia dello Spi - qual è la situazione? *Quasi 4 milioni di persone e le loro famiglie attendono risposte da anni. L'unico decreto attuativo è il 29 che non stanziava alcuna risorsa per la legge. A un problema enorme perché c'è solo una scatola vuota. I soldi del Pnrr basteranno solo per costruire le Case e gli ospedali di prossimità che però finiranno nelle mani dei privati visto che non ci sono risorse per assumere medici e infermieri. La tanto strombazzata «nuova misura**



universale» invece è un assegno misero che andrà a pochissimi ultra 80enni soli e con redditi bassissimi. Insomma, siamo allo zero assoluto.

~

Giuliano Cazzola – Pensioni, il piatto delle risorse piange - Firstonline

In coerenza con il carattere della rubrica mi appresto a scrivere un articolo politicamente scorretto. (...) (la prima parte dell'articolo smonta *Quota 41 è un caso di vero e proprio "contrabbando" di riforme previdenziali, NdR*)

Dal **1° gennaio 2025** viene anticipata di due anni la fine del blocco a 42 anni e 10 mesi per gli uomini e un anno in meno per le donne. Dovrebbe ripartire quindi – fino ad una revisione comunque onerosa per questi anni difficili – l'**incremento automatico dei requisiti anagrafici e contributivi** rispetto all'incremento dell'attesa di vita. Pertanto "rebus sic stantibus" – si torna un po' ammaccati – con **48 miliardi di risparmi sprecati** a fronte degli 88 previsti – al **regime Fornero**. Pertanto, dal 1° gennaio 2025, nel sistema misto si andrà in **pensione di vecchiaia** a 67 anni facendo valere almeno 20 anni di contributi e in pensione anticipata, a prescindere dalla età anagrafica, con 42 anni e 10 mesi se uomini un anno in meno se donne. A tali requisiti sarà applicato l'adeguamento automatico all'incremento dell'attesa di vita. Ciò per quanto riguarda il pensionamento ordinario, ferme restando le vie d'uscita sottoposte a condizionalità. Si porrà nel dibattito la questione dell'**effetto di un "scalone"** riguardante l'età pensionabile (chi non ha usufruito delle quote da 100 in su e si trova a non aver maturati i requisiti contributivi per l'anticipo, sarebbe costretto ad aspettare i 67 anni della vecchiaia). È la preoccupazione che ha portato più volte all'**adozione delle quote** per garantire una transizione più soft, in realtà senza riuscirci. Ormai però **si è raschiato il fondo del barile** nel senso che le condizioni per quota 103 revisionata per il 2024 sono tanto proibitive da rimanere inevase e inutilizzate. Ma per colmare l'eventuale scalone ci sono più alternative che buchi in un formaggio svizzero. Per esempio i c.d. **quarantunisti** di cui abbiamo parlato prima che sono circa 25 mila l'anno. i fruitori dell'**Ape sociale**: 79.952 fino a tutto il 2022, 24.271 nel 2022. Le condizioni occupazionali, personali e familiari per accedervi sono le medesime richieste ai quarantunisti salvo per questi ultimi aver un anno di versamenti prima dei 19 anni. Ci sono poi maggiori tutele per i lavori disagiati e usuranti. Non sarebbe male se – con l'aria che tira per il deficit di bilancio – le prossime leggi di bilancio si dimenticassero delle pensioni e il sistema tornasse alle regole Fornero da cui fu estromesso in malo modo nel 2019. **Ai soggetti regolati interamente dal regime contributivo si applicano le seguenti regole:** si accumula un **montante virtuale** (perché il finanziamento del sistema continua ad essere di ripartizione e cioè sono le generazioni in attività che versano dai loro redditi le risorse necessarie a pagare le pensioni in essere) che rivalutato in base al Pil viene moltiplicato per un **coefficiente di trasformazione in base all'età** del pensionamento, per cui restare più a lungo in attività farà scattare ad un moltiplicatore più elevato. Tanto che il prolungamento dell'attività lavorativa diventerà il più sicuro garante della adeguatezza del trattamento.

Nel sistema contributivo i requisiti per il pensionamento non sono soltanto i "fondamentali" dell'età anagrafica e della anzianità contributiva; si aggiunge anche la condizione che, maturati i requisiti previsti, il **montante accreditato** sia tale da consentire un determinato livello di pensione. Per coloro a cui si applica il sistema contributivo, dunque, 67 anni di età e almeno 20 anni di anzianità contributiva è previsto anche un c.d. **importo "soglia"** pari ad almeno



una volta l'assegno sociale (534,41 euro nel 2024 a 67 anni, mentre a 71 anni è sufficiente soltanto il requisito contributivo di cinque anni effettivi. È poi prevista **una possibilità di anticipo** con 20 di contribuzione a 64 anni di età a condizione che l'importo "soglia" della pensione sia pari o superiore a 3 volte quello dell'assegno sociale (nel 2024, 1604 euro). Ritocchi al ribasso sono previsti per **le donne con figli**, a meno di non appartenere a qualifiche elevate sarà arduo realizzare questo importo-soglia (di cui dobbiamo prefigurare l'evoluzione negli anni) con solo 20 anni di contributi. È su questo passaggio che si può lavorare, con modifiche che rendano più flessibile il sistema nell'ambito di una **nuova scalettatura** (64>72 anni) che corrispondono aggiornati agli otto anni (57>65) previsti dalla **riforma Dini del 1995**. Ovviamente in questo caso viene necessariamente meno l'esigenza di un livello di adeguatezza che viene affidato solo ai coefficienti di trasformazione ragguagliati all'età della quiescenza. In questo sistema riformato **verrebbe a mancare il pensionamento anticipato**; sarebbe riconosciuta una pensione di base con cinque anni di contribuzione effettiva che potrebbe svolgere anche una funzione di garanzia; nel regime precedente chi aveva un'anzianità contributiva inferiore a 20 anni diventava un "silente" e aspettava i 71 anni per percepire l'assegno sociale. Poi la pensione non va considerata solo per il suo importo al momento della liquidazione ma per il tempo in cui viene percepita. Qui vengono in ballo i **dati della demografia e dell'aspettativa di vita** che quando sarà operante il solo sistema contributivo si saranno molto allungati.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it